

IL FUTURO DELLA BANCA? VIA REGOLAMENTAZIONE O PER LEGGE?

di Emilio Barucci
04 dicembre 2009

Roberto Tamborini in Qual Ã il futuro della banca? si pone questa domanda ââ dobbiamo reintrodurre le onorate leggi bancarie di segmentazione e specializzazione funzionale che hanno contraddistinto i sistemi finanziari nei cinquant'anni successivi alla crisi del '29?".

Tamborini non fornisce una risposta pone perÃ in modo convincente il punto che, dopo il ââdisastro" prodotto dall'attuale sistema di regolazione, il dibattito non Ã tra un sistema inefficiente - quello dell'intermediazione creditizia pre-anni '80 con mercati segmentati e intermediari specializzati - e il sistema attuale che sembra sÃ- garantire una corretta allocazione del credito ma che ha anche portato a questa crisi. Il punto sollevato da Tamborini Ã che forse il primo sistema portava ad un'inefficienza gestionale e allocativa ma quello in vigore adesso non ha garantito la stabilitÃ del sistema finanziario. Il punto Ã ineccepibile, si tratta di confrontare due sistemi che presentano ambedue profili di inefficienza (soluzioni di second best). Tamborini non fornisce una risposta su quale sistema sia piÃ efficace ma pone come dirimente la scelta sul grado di segmentazione dei mercati e sulla specializzazione degli intermediari. Il punto Ã che l'attuale sistema ha portato le banche a ââsmettere di fare il loro mestiere", cioÃ a dire l'attivitÃ tradizionale di intermediazione (depositi e prestiti alle imprese) ha perso di peso nei bilanci degli intermediari: essa Ã divenuta sempre meno redditizia nel corso del tempo e le banche hanno reagito a questa tendenza espandendo la loro attivitÃ in aree di business rischiose ma redditizie e aumentando al leva (rapporto tra attivitÃ finanziarie e patrimonio). In fin dei conti l'opzione Ã tra un ritorno al passato con una specializzazione dell'attivitÃ creditizia imposta per legge ed il tentativo di passare tramite la regolazione all'interno dell'attuale sistema. La prima opzione Ã difficilmente praticabile e, forse, non Ã auspicabile. L'integrazione dei mercati Ã una conquista da cui difficilmente si potrÃ tornare indietro, il confronto sulla regolamentazione si svolge adesso a livello internazionale e in questa sede il peso della ââfinanza" Ã capace, anche dopo la crisi finanziaria, di contrastare eventuali tentativi della ââ di porgli un freno. Del resto la spinta di quest'ultima si Ã giÃ affievolita concentrandosi su falsi problemi o di dettaglio quali i paradisi fiscali, i compensi dei managers, l'attivitÃ speculativa. Una simile opzione non Ã neanche auspicabile in quanto annienterebbe anche i vantaggi che indubbiamente si sono avuti a seguito della regolazione pro mercato che Ã stata introdotta negli ultimi anni: occorre ricordare al riguardo i danni fatti nel dopoguerra in Italia, ma non solo, dalle banche che si ponevano scopi ââpubblici": le crisi bancarie non sono il frutto nuovo del nuovo millennio. Non rimane che agire sul fronte della regolazione. Su questo punto perÃ occorre un'azione decisa che deve venire dalle autoritÃ di regolazione, che oltre a portare le responsabilitÃ maggiori per quello che Ã successo hanno anche avuto modo di capire cosa non ha funzionato tecnicamente nell'attuale sistema. L'azione deve andare al cuore dei problemi, rifuggendo le misure di facciata. La sensazione Ã che questo non stia avvenendo. Al riguardo due esempi lasciano perplessi: il tentativo di limitare via regolazione il compenso dei managers bancari, che sembra davvero difficile da perseguire, e l'eccessiva fiducia riposta nei confronti della vigilanza macroprudenziale in sede europea e internazionale, siamo davvero sicuri che una nuova authority globale sia in grado di risolvere i problemi? Occorre agire con decisione a livello micro con l'obiettivo di portare le banche a fare il loro mestiere ed avendo la redditivitÃ degli intermediari, che deve essere ââragionevole", come cartina di tornasole. Gli ambiti cruciali di intervento sono cinque:

-
Senza rinunciare al sistema di decentralizzazione dei controlli in capo ai singoli intermediari, che Ã alla base di Basilea II, occorre porre un limite alla leva finanziaria, limitare la pro-ciclicitÃ della regolamentazione, entrare nei bilanci ponendo requisiti di liquiditÃ e di patrimonio a seconda della natura degli assets (un punto difficile e doloroso ma necessario), affinare le tecniche di gestione del rischio per tenere conto degli effetti di sistema.

-
Senza imporre una separazione tra banche commerciali e banche d'affari occorre agire per ridimensionare gli intermediari, Ã vero che la loro espansione porta vantaggi ma essa confligge con la stabilitÃ del sistema: al riguardo le autoritÃ si debbono dotare di nuovi strumenti, non Ã piÃ sufficiente guardare agli sportelli e agli assetti proprietari occorre censire e monitorare le interconnessioni.

-

Limitare gli arbitraggi regolamentari: depotenziare il ruolo delle agenzie di rating favorendo l'adozione dei modelli interni di gestione del rischio da parte delle banche, ricondurre alcuni attori di mercato sotto l'ombrello della regolazione (veicoli fuori bilancio, hedge funds, private equity).

-

Promuovere una standardizzazione non punitiva dell'innovazione finanziaria prevedendo un trattamento di favore sul fronte dei requisiti patrimoniali per gli assets scambiati in mercati regolamentati con l'obiettivo di limitare le transazioni over the counter.

-

Ridisegnare un sistema di garanzie per i salvataggi degli intermediari che non deve riguardare soltanto i depositi, il sistema potrebbe poggiarsi su un fondo gestito dalle autorità e alimentato tramite un sistema di tassazione sulle attività finanziarie che dipende dal grado di esternalità delle stesse.

Un ritorno al passato con una regolamentazione rigida imposta per legge non è ragionevole, occorre però un'azione decisa di chi porta responsabilità sul fronte della regolazione. E' l'ora di uscire dall'empasse tra le dichiarazioni demagogiche e non documentate di molti politici e le resistenze del mondo della finanza: i problemi emersi con la crisi finanziaria sono seri vanno al cuore dell'attuale sistema di regolazione e non possono essere risolti con qualche leggero ritocco. La voglia di business as usual è forte ma non può avvenire senza una vera azione con un principio guida: meglio in passo indietro sul fronte dell'efficienza in favore della stabilità piuttosto che il contrario.